

Cosa nostra, 'Ndrangheta e Camorra alleate in Lombardia: chiesti 570 anni di carcere

La Procura di Milano ha avanzato una maxi-richiesta di 570 anni di carcere e la confisca di beni per più di 479mila euro al processo Hydra, che vede alla sbarra gli appartenenti al presunto "Consorzio" che, in Lombardia, **riunirebbe esponenti di spicco legati ai sodalizi di Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra**. La richiesta riguarda 75 imputati che hanno scelto l'abbreviato davanti al giudice per l'udienza preliminare. Se la sentenza confermerà l'impianto accusatorio dei pubblici ministeri, si tratterebbe di **una delle pronunce storicamente più importanti** in merito agli affari delle mafie nel nord Italia.

Nello specifico, le richieste di condanna più alte (già ridotte di un terzo per la scelta dell'abbreviato) riguardano Giuseppe Fidanzati, Filippo Crea e Massimo Rosi (20 anni di carcere). Il primo, arrestato lo scorso gennaio nella sua casa milanese, è definito il "narcos" di Cosa Nostra e si trova ora nel carcere di Voghera. Figlio del superboss dell'Arenella Gaetano Fidanzati, **avrebbe preso parte a diversi meeting in terra meneghina nella cornice del patto mafioso tra le tre mafie in Lombardia**. Con lui c'era anche Errante Parrino, cugino di Matteo Messina Denaro: Fidanzati è stato inquadrato come **il punto di tramite tra il sistema mafioso lombardo e la nota famiglia di Castelvetro**. Crea sarebbe invece un esponente di spicco della cosca calabrese Iamonte, che avrebbe operato a Milano e nel suo hinterland nell'ambito delle false fatturazioni, somministrazione dipendenti e cambio cash. Massimo Rosi è invece considerato il reggente del locale di 'ndrangheta di Legnano-Lonate Pozzolo. Sono stati inoltre chiesti 18 anni di carcere per Bernardo Pace, Giacomo Cristello e Giuseppe Pizzata, 16 anni per Rosario Abilone e Sergio Sanseverino e Antonio Grasso, 14 per Domenico Pace, 12 per Giuseppe Romeo e Daniela Sangalli. Ma **questo è solo un pezzo del procedimento complessivo**. Altri 59 imputati hanno infatti optato per il rito ordinario: il giudice dovrà decidere se rinviarli o meno a giudizio, aprendo dunque la strada all'eventuale dibattimento. 11 imputati, invece, mirano a patteggiare.

A ottobre, i giudici del Riesame avevano ufficialmente [riconosciuto la presenza di un'alleanza tra le tre grandi associazioni mafiose dello Stivale in Lombardia](#), ampiamente documentata dalle ricostruzioni dei carabinieri del Nucleo investigativo di Milano in merito agli incontri tra i loro membri, confluite appunto nell'inchiesta Hydra. Al centro del "patto", hanno attestato i giudici, vi sarebbero stati la gestione del traffico di droga, l'infiltrazione del tessuto economico e imprenditoriale della regione, il riciclaggio e le estorsioni. Accogliendo le tesi dei pm, che un anno prima non erano state avallate dal gip, il Riesame ha ritenuto «ampiamente dimostrato che il sodalizio contestato abbia fatto effettivo, concreto, attuale e percepibile uso, anche con metodi violenti o minacciosi, della **forza di intimidazione nella commissione di delitti come nella acquisizione del controllo e gestione di attività economiche**», ovvero degli «ambiti di attività che, secondo il parametro normativo, tipizzano la natura mafiosa del gruppo».

Una forte spinta all'indagine **è stata data dalla collaborazione con la giustizia di William Alfonso Cerbo**, noto come "Scarface", appartenente al clan catanese dei "Carcagnusi" e ritenuto uno dei vertici del sistema mafioso lombardo. [Confermando](#) l'esistenza e l'operatività del "Consorzio" delle tre mafie, Cerbo ha raccontato che esso sarebbe stato «creato nel 2019» al fine di **«gestire il tesoro e gli affari di Matteo Messina Denaro»**. Cerbo ha partecipato personalmente al primo summit del Consorzio monitorato dalle forze dell'ordine, il 3 giugno 2020 al ristorante Sardinia di Inveruno. All'incontro - uno dei venti poi documentati - erano presenti anche Vincenzo Senese, figlio del boss della camorra romana Michele Senese, Gioacchino Amico e Giancarlo Vestiti, manager di vertice della nuova "Mafia Spa".

«Il cardine di tutto è l'aspetto economico», ha spiegato il pentito, sottolineando come **le mafie si siano consorziate proprio per massimizzare gli affari illeciti**, lasciando invece alla discrezionalità di ogni componente il traffico di droga. Il suo ruolo all'interno dell'organizzazione era di primo piano: gli vengono contestati **«compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni da compiere**, conducendo attività illecite in ordine alla sfera delle attività economico-finanziarie illecite e delle intestazioni fittizie, contribuendo all'alimentazione della cassa comune, acquisendo il controllo di attività economiche, in particolare nel settore logistico e della ristorazione».



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.